



CONOSCENZA SCIENTIFICA E SVILUPPO DEL TERRITORIO. IL PROGETTO DEL PARCO SCIENTIFICO SAN MARINO-ITALIA

D I G I O R G I O P E T R O N I
R E T T O R E D E L L ' U N I V E R S I T À D E G L I S T U D I
D E L L A R E P U B B L I C A D I S A N M A R I N O

1. Introduzione

Con questo contributo s'intende presentare al lettore le linee di un progetto di sviluppo territoriale nato all'interno del Dipartimento di Economia e Tecnologia dell'Ateneo del Titano e che da qualche tempo è fatto oggetto, non solo all'interno della Comunità Sammarinese, di varie analisi e discussioni. Ne discutono segnatamente uomini politici, studiosi, imprenditori, professionisti e cittadini comuni che generalmente mostrano un forte interesse per la prospettiva delineata dal progetto in esame, anche se non sempre forse si ha piena consapevolezza non tanto dei suoi obiettivi, quanto piuttosto dei processi di profondo cambiamento economico e sociale che la sua realizzazione potrà comportare nell'area appenninica che direttamente a ridosso della

riviera adriatica, unisce San Marino al Montefeltro. Il percorso lungo il quale il progetto è maturato in sintesi è stato il seguente:

- un primo “draft” del progetto è stato messo a punto dal Dipartimento di Economia e Tecnologia nella primavera del 2005; questo primo documento è stato poi proposto all’attenzione di alcuni esperti del mondo industriale e finanziario sammarinese che ne hanno arricchito contenuti ed articolazione;

- in una fase successiva (e in via del tutto informale) le linee del progetto sono state portate a conoscenza di alcuni uomini politici, imprenditori, accademici (Università di Bologna e di Urbino) e professionisti delle province di Pesaro-Urbino, Rimini e Forlì-Cesena;

- nel Giugno del 2008 un Gruppo di lavoro costituito ad hoc con un decreto del Congresso di Stato sammarinese e costituito da Docenti dell’Università di San Marino oltre a funzionari della Segreteria di Stato per l’Industria e di quella degli Affari Esteri, ha consegnato al Governo medesimo un Progetto molto strutturato e frutto di arricchimenti e approfondimenti dei “draft” precedenti; quest’ultimo documento rappresenta il testo formale in base al quale è iniziata una trattativa tra Governo della Repubblica Italiana e Congresso di Stato sanmarinese.

2. Origini e sviluppo dei Parchi scientifici e tecnologici.

Un Parco scientifico e tecnologico (di seguito PST) è un luogo fisico nel quale i Laboratori di ricerca e sviluppo d’imprese (industriali e di servizi) convivono con Laboratori universitari o appartenenti ad altri Centri di ricerca pubblici e privati. Gli obiettivi di una simile struttura consistono nello sviluppo d’innovazioni industriali (di prodotto o di processo) a favore delle imprese insediate nel PST, nella creazione di “spin off” (imprese nuove ad alta intensità tecnologica) oppure nel favorire la realizzazione di processi di trasferimento di tecnologie. Per conseguire questi obiettivi un PST tipicamente ospita al proprio interno infrastrutture e servizi quali reti informatiche, biblioteca, centri di formazione, impianti per la produzione di energie e vapore, strutture di living per il personale scientifico ed amministrativo, parcheggi ecc. In molti casi all’interno di un PST opera un incubatore di nuove imprese dotato di strutture tecniche e gestionali (come, ad esempio servizi di

marketing, pianificazione e controllo, assistenza tecnica ai clienti ecc.) strettamente finalizzate allo sviluppo di piccole imprese innovative. I primi PST sono nati negli USA (segnatamente nella costa occidentale) nei primi anni sessanta per iniziativa di ricercatori e tecnologi universitari che negli stessi campus universitari hanno generato piccole strutture di ricerca gestite con logica imprenditoriale e subito rivelatesi come unità capaci di raggiungere importanti innovazioni sia in campo elettronico sia in campo biotecnologico. Questa loro peculiare fisionomia non è sfuggita alle grandi Imprese industriali che hanno dato impulso decisivo alla nascita di altri PST che rapidamente hanno trovato diffusione in quasi tutto il territorio statunitense. Avevano colto, infatti, le grandi imprese l'importanza, ai fini della produzione d'innovazioni industriali, dell'effetto di prossimità tra laboratori di ricerca e sviluppo industriale e laboratori universitari. Ci si era accorti in particolare che nei PST si registrava una sensibile accelerazione dei processi innovativi essenzialmente dovuta all'ampia gamma di competenze scientifiche e tecnologiche che nei PST si rendeva disponibile proprio in forza della interazione tra ricercatori accademici e ricercatori industriali. L'impulso quindi iniziale allo sviluppo dei PST va essenzialmente attribuito all'impegno di grandi imprese quali General Motors, General Electric, Dupont ed Eastman Kodak nel settore chimico, Pfizer e Mercks nel settore farmaceutico, General Food nel comparto alimentare, Xerox, 3 M ecc. Nei primi anni settanta lo stesso approccio venne adottato nel Regno Unito, dove ancora decisivo è stato il ruolo delle multinazionali. Da allora sono sorti in Inghilterra oltre sessanta PST. Vanno tra questi ricordati il PST di Cambridge fortemente impegnato nel settore delle biotecnologie e tecnologie sanitarie ed il PST di Surrey all'interno del quale dal Dipartimento universitario di Electric Power Engineering è nata per *spin off* un'impresa (Surrey Satelites Limited) che rapidamente ha raggiunto il ruolo di leadership mondiale nella produzione e commercializzazione di piccoli satelliti. Dopo questa prima fase un forte impulso alla nascita di nuovi PST si è registrato negli anni ottanta a seguito del declino di quelle produzioni (e connesse matrici tecnologiche) che avevano costituito la base del forte sviluppo industriale verificatosi dopo la fine della seconda guerra mondiale. Gli anni ottanta segnano, infatti, una forte contrazione delle cosiddette *hard*

Technologies che avevano alimentato per oltre un trentennio, le produzioni metallurgiche e siderurgiche, le produzioni di polimeri, lo sviluppo di molti segmenti della meccanica pesante (ad esempio carpenteria e caldereria), le produzioni tessili ecc. In molti Paesi industrializzati si è cercato di reagire a questa crisi profonda attivando nuove strutture impegnate nelle *soft Technologies* (biotecnologie, informatica, elettronica, protezione dell'ambiente, sistemi di sicurezza, apparecchiature biomedicali ecc.) ancora una volta nate in prossimità di campus universitari o addirittura all'interno delle grandi fabbriche ristrutturate dopo l'abbandono delle vecchie produzioni. Un ruolo centrale nello sviluppo di questa nuova fase dei PST è stato svolto dalle Istituzioni del Governo locale particolarmente interessate ai programmi di reindustrializzazione e quindi al recupero di nuove fonti di occupazione. Questa fase inoltre ha interessato tutti i maggiori Paesi industrializzati cosicché nuovi Parchi scientifici sono sorti in Asia (Giappone e Corea in particolare), negli Stati Uniti ed in Europa dove si sono particolarmente sviluppati nei Paesi scandinavi oltreché in Germania. Tra i PST nati nei primi anni ottanta vengono spesso citati, nella letteratura specializzata, quelli di Taiwan, Singapore, Tampere in Finlandia, Trieste-Area Science Park (che ha preso avvio appunto nel 1979) ed il grande Parco scientifico francese di Sophie Antipolis.

Con la terza fase il raccordo tra PST e sviluppo del territorio si fa più stretto nel senso che le conoscenze tecnico-scientifiche vengono considerate come strumenti elettivi per lo sviluppo economico di bacini territoriali che tradizionalmente sono stati interessati solo marginalmente dalla società industriale. Quest'orientamento viene assunto anche dall'Unione Europea che con diversi progetti ha stimolato attraverso i Governi regionali, lo sviluppo, nei territori meno progrediti, d'impresе innovative. In questa direzione si collocano gli indirizzi e gli aiuti finanziari forniti da Bruxelles per la realizzazione dei "Business Innovation Centers" (Eurobic) e degli stessi PST. Queste sollecitazioni sono state raccolte da vari Paesi dell'Unione dove sono nati molti PST a far data dalla seconda metà degli anni ottanta. Si possono citare al riguardo il PST di Malaga, di Montpellier, di Budapest dove è nato un

grande Parco monotematico cioè interamente focalizzato sulla tecnologia dell'informazione.

3. Le basi concettuali che giustificano l'esistenza dei Parchi scientifici e tecnologici.

È utile rilevare che la progressiva evoluzione dei PST verso il paradigma di struttura di supporto alla crescita economica di un territorio mediante la produzione di innovazione tecnologica e gestionale, ha indotto una apertura maggiore di questo Ente verso il sistema delle piccole e medie Imprese (PMI). All'interno dei PST, infatti, nati negli ultimi anni, si è venuto decisamente allargando lo spazio (e le risorse) riservato alla nascita ed allo sviluppo di piccole imprese "high tech" e al rafforzamento delle piccole e medie imprese esistenti nel territorio, tramite appropriati programmi di trasferimento tecnologico. Accanto cioè ai laboratori di ricerca e sviluppo delle grandi imprese interessate ad interagire con i laboratori universitari (come tipicamente è accaduto nel paradigma originario dei PST) si sono moltiplicati i piccoli nuclei imprenditoriali marcatamente specializzati e di conseguenza sempre più numerosi sono comparsi gli incubatori di imprese. Accanto al cosiddetto "effetto di prossimità tecnico-scientifica" che, come accennato più sopra, ha notevolmente abbassato la soglia da superare per conseguire l'innovazione, sono emersi altri fattori di convenienza che possono sollecitare la nascita dei PST. L'esperienza ha segnatamente rivelato la possibilità di ottenere rilevanti economie di costi nella produzione d'innovazione rispetto ad altre soluzioni. In particolare la forma organizzativa "Parco scientifico":

- può ridurre i costi d'informazione. Si pensi, per esempio, al sistema delle PMI che spesso hanno difficoltà nel venire in contatto con strutture di ricerca universitarie o strutture pubbliche di ricerca con altre fonti di potenziale innovazione tecnico-scientifica;

- può inoltre diminuire i costi di negoziazione e di coordinamento (i cosiddetti "costi di transazione"). Si tratta dei costi che insorgono quando si tratta di far lavorare in progetti che richiedono un approccio cooperativo, varie imprese oppure le stesse imprese con i Dipartimenti universitari;

- può infine (la “forma Parco Scientifico”) generare vantaggi di scala nell’acquisizione e utilizzazione di beni strumentali e servizi di ricerca. A questi vantaggi va infine aggiunta l’acquisizione di conoscenze e competenze che è ineluttabile in tutti i processi d’interazione come quelli che vengono attivati all’interno di un PST.

4. I Parchi scientifici e tecnologici in Italia.

La vicenda italiana dei PST appare piuttosto complessa. Nel dare vita inizialmente a queste strutture, a differenza di quanto accaduto in altri Paesi europei o extraeuropei, nessuna grande impresa ha assunto la leadership organizzativa o comunque ha svolto un ruolo traente. Le prime due importanti realizzazioni di questo tipo e cioè il Parco scientifico “Novus Hortus” di Bari ed Area science Park di Trieste sono, infatti, nate per iniziativa essenzialmente della Mano pubblica e segnatamente, nel primo caso, i promotori sono stati l’Università di Bari ed il Consiglio nazionale delle ricerche oltre alla Regione Puglia, mentre, nel secondo caso, un ruolo determinante è stato svolto dal Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero per l’Università e la Ricerca in collaborazione con l’Ente regione Friuli-Venezia Giulia. Un evento rilevante della vicenda è costituito dall’entrata in vigore del D.L. n. 29 del 3/2/1993 ispirato dall’allora Ministro per l’Università e la Ricerca, prof. Umberto Colombo, illustre tecnologo italiano e profondo conoscitore della realtà industriale anche internazionale. La legge in questione ha costituito la base per la nascita e lo sviluppo di PST nelle Regioni meridionali del Paese; i Parchi in oggetto erano concepiti correttamente come strumenti di raccordo tra le piccole e medie imprese dei territori meridionali e il mondo scientifico italiano (Università e altre strutture private e pubbliche di ricerca). Il progetto del Prof. Colombo ebbe tuttavia nei primi anni novanta, uno scarso successo poiché allora gli indirizzi di politica industriale venivano essenzialmente focalizzati sui Distretti industriali italiani la cui importanza era stata declamata e sorretta da una nutrita pubblicistica ed anche da numerosi lavori accademici. Le maggiori attenzioni, in altre parole, venivano riservate, in quegli anni, dai Governi nazionali a quegli aggregati territoriali di imprese che in modo cooperativo realizzavano produzioni relative a particolari segmenti di mercato

come il tessile a Prato, la seta a Como, la maglieria a Carpi, le produzioni di materiale per l'edilizia a Sassuolo, la concia in Val d'Arno o nell'Avellinese (Solfora) o ancora ad Arzignano nel vicentino, oppure la lavorazione del marmo nel veronese, la produzione di seggiole a Manzano in Friuli ecc. Pochi avevano previsto peraltro (fra questi per la verità c'era anche il Ministro Colombo) che i Distretti industriali italiani sarebbero gradualmente "evaporati" a seguito del processo di globalizzazione dell'economia industriale che proprio all'inizio degli anni novanta aveva preso un avvio tumultuoso. In quegli anni era, infatti, iniziato un poderoso processo di delocalizzazione di molte produzioni distrettuali in altri Paesi (per esempio Nord Africa o Paesi dell'Est Europa) che offrivano un interessante differenziale del costo del lavoro. È accaduto così che negli anni successivi nelle sedi storiche dei Distretti industriali italiani sono rimaste solo le Direzioni delle imprese con competenze in tema di strategia, marketing e amministrazione. Molto maggiore interesse suscitavano finalmente i PST dopo che la Legge n. 59 del 15/3/1997 aveva trasferito alle Regioni le competenze ex titolo V della Costituzione italiana. Veniva affidata agli Enti regionali, con questo provvedimento, anche la responsabilità diretta dello sviluppo economico del territorio. Questa competenza faceva finalmente emergere l'importanza della tecnologia come strumento di crescita economica delle comunità locali. Pur con l'incertezza dovuta alla scarsa preparazione delle strutture regionali necessaria per affrontare un siffatto problema, vennero assunte, a far data dai primi anni del 2000, numerose iniziative anche da Comuni e Province in tema di sviluppo del rapporto tecnologia e crescita del territorio; tra queste va registrata in quegli anni una forte accelerazione anche in Italia, della nascita dei PST ottenuta in base ad una intensa, efficace collaborazione tra Università, Enti locali ed Associazioni imprenditoriali.

Può essere infine utile, per una corretta comprensione del profilo delle strutture che nel territorio svolgono un ruolo di promozione e sviluppo delle attività produttive, citare i cosiddetti "Poli tecnologici" spesso assunti come riferimento delle politiche industriali delle Regioni. La nozione di Polo tecnologico può chiaramente rilevarsi per differenza con le nozioni di Parco scientifico e tecnologico e di Distretto industriale. Il PST, come già specificato, costituisce tipicamente la sede di

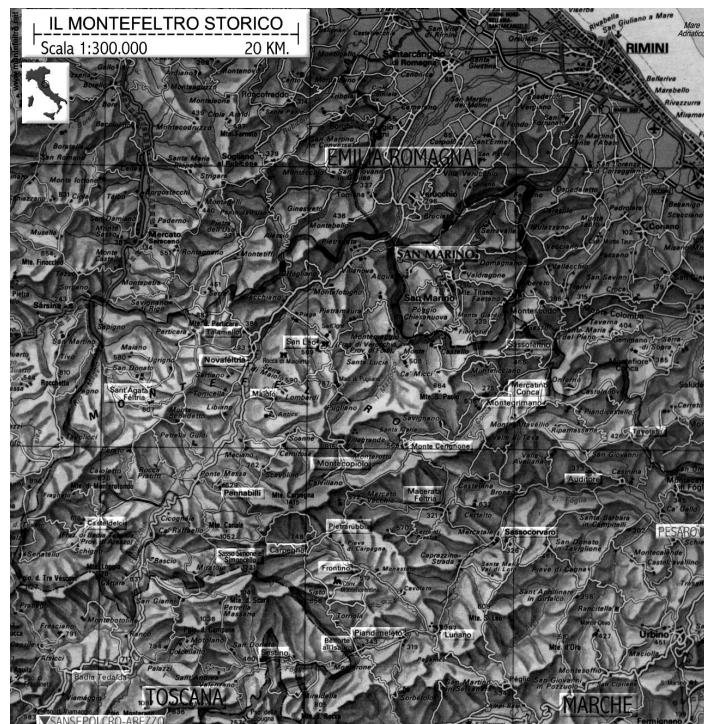
Laboratori di ricerca, Incubatori e piccole imprese high tech concentrati in un terreno ristretto cioè con una superficie, nella maggioranza dei casi, non superiore a dieci ettari. Il Distretto industriale è costituito invece da un aggregato di imprese che in modo cooperativo operano realizzando specifiche linee di prodotti (maglieria, seta, piastrelle, seggiole ecc.). Normalmente detti aggregati di imprese hanno sede in comprensori territoriali che hanno al proprio centro una città e comunque rappresentano delle porzioni di territorio di una Provincia (Arzignano, per esempio, Carpi, Sassuolo, Manzano, Solfora ecc.). Il Polo tecnologico identifica delle strutture produttive che possono essere presenti in un vasto territorio (per esempio una parte del territorio di una Regione) e che sono fortemente caratterizzate da specifiche matrici tecnologiche (es. Polo agro-industriale, delle nanotecnologie, ecc.).

Oggi i PST membri di APSTI (Associazione italiana dei Parchi scientifici e tecnologici) sono 28. Molte sono le loro differenze: pochi sono i Parchi “generalisti” impegnati cioè in diversi fronti della ricerca e sviluppo tecnologico. Tra questi si collocano AREA Science Park, Novus Hortus, Chilometro rosso che sorge (con un forte impegno della Soc. Brembo) in un’area a ridosso della città di Bergamo), il Parco della Valle Scrivia ubicato nelle vicinanze di Tortona ed il Parco “Aurelia” nato in prossimità di Pisa con forte impegno di quella importante Università e della Soc. Piaggio. In maggioranza dunque i PST italiani sono monotematici oppure sono impegnati in un ristretto numero di tecnologie industriali. Citiamo al riguardo il PST di Catania e Palermo (con laboratori ovviamente dislocati in due sedi) particolarmente impegnato nelle tecnologie agro-alimentari come del resto il PST di Lodi nato recentemente per iniziativa della Amministrazione provinciale, dell’Università di Milano (Facoltà di Agraria), della Associazione degli industriali lodigiani e del Banco popolare. Fortemente impegnate nei PST sono le Istituzioni scientifiche torinesi (in particolare il Politecnico) che è “magna pars” anche del PST del Canavese nel quale le attività di ricerca e sperimentazione sono prevalentemente rivolte al segmento delle biotecnologie ed a quello della microelettronica. In questo caso l’attività del PST si innesta in una antica cultura industriale che è quella della ex-Olivetti. Analogo spettro limitato di impegno è quello del PST di Verona la cui attività appare essenzialmente focalizzata sulle tecnologie

agro-alimentari e nella tecnologia informatica. Molto interessanti sono infine i casi del PST San Raffaele di Milano e del PST Vega di Venezia. Il primo è frutto esclusivo di una iniziativa privata (fa appunto capo alla poderosa struttura sanitaria S. Raffaele e svolge una attività di ricerca di altissimo livello scientifico nel settore delle biotecnologie farmaceutiche mentre il secondo (PST di tipo generalista) è sorto nella vecchia area industriale chimica e petrolchimica di Porto Marghera.

5. La scelta dell'area territoriale San Marino-Montefeltro.

Nel progetto consegnato al Congresso di Stato (citato nell'introduzione di questo lavoro) sono stati indicati alcuni siti che potrebbero ospitare il futuro Parco scientifico e tecnologico. Si tratta di indicazioni relative ad intersezioni di territori contigui che segnatamente comprendono porzioni di territorio (composte in un unico terreno della superficie di 7-10 ettari) appartenenti rispettivamente alla Repubblica di San



Marino ed alle Province di Pesaro-Urbino e Rimini. Il progetto delinea in sostanza un Parco scientifico e tecnologico collocato in posizione transfrontaliera tra due Stati e tale da attivare risorse e benefici sia a favore della Repubblica sia a favore di molti Paesi del comprensorio geografico (e soprattutto identificato come unità storico-culturale) che prende il nome di Montefeltro.

Questa scelta appare motivata da numerosi fattori di tipo economico-sociale e politico. Possiamo, come di seguito, brevemente elencarli:

- il PST in questione (che dovrà essere promosso da una Autorità di Diritto sammarinese) è soprattutto concepito come una struttura capace di sviluppare occupazione particolarmente qualificata e flussi di reddito nel segno di una Società fondata sulla conoscenza. Si può ragionevolmente stimare che in un decennio dalla sua entrata in esercizio, il PST potrà occupare non meno di 600, 700 ricercatori e tecnologi che con le proprie famiglie vivranno a San Marino e nei territori contigui. Si tratterà di una popolazione costituita essenzialmente da giovani per gran parte provenienti da vari Paesi europei e dagli USA;

- la presenza del PST potrà dare un contributo rilevante nel modificare la struttura economica di San Marino che da qualche anno ormai soffre dell'affievolimento di alcune tradizionali fonti di reddito (in particolare dovuto alla crisi del turismo ed al progressivo attenuarsi degli effetti della cosiddetta "monofase");

- un notevole impulso potrà trarre dalla presenza del PST il sistema produttivo della Repubblica e quello dei territori contigui; è prevedibile infatti la nascita e lo sviluppo in questi territori di imprese high tech;

- l'intero comprensorio del Montefeltro (considerato tradizionalmente un "cono d'ombra" dal punto di vista economico) potrà trarre dal PST notevoli vantaggi per il proprio sviluppo;

- l'opportunità di avviare un turismo congressuale su tematiche scientifiche;

- un impulso non trascurabile infine deriverà dalla presenza del Parco non solo alla Università di San Marino ma anche alla Università di Urbino ed alle sedi staccate di Rimini e Forlì dell'Università di Bologna.

A questi vantaggi di natura economica si aggiungeranno indubbi benefici immateriali costituiti dalla crescita culturale dell'area, dalla prospettiva di nuove opportunità di impiego per giovani culturalmente più ricche e socialmente più elevate ecc.

5.1 La proposta di creazione del PST trova fondamento anche nelle caratteristiche fisico-geografiche del territorio in questione. Può essere al riguardo molto rilevante la circostanza che San Marino sia collocato al centro dell'Italia in un contesto paesaggistico di grande qualità ed a ridosso del mare. Per una popolazione di ricercatori e tecnologi può rappresentare un forte motivo di attrattività il fatto che San Marino è al centro di un territorio dotato di uno dei più preziosi giacimenti artistico-culturali. In un raggio di 100 Km. si trovano infatti città come Urbino, Ravenna, Arezzo, Firenze, Gubbio, Sansepolcro, ecc. nelle quali è disponibile una parte molto rilevante delle testimonianze artistiche medievali e rinascimentali italiane. Non mancano ovviamente ostacoli da superare per la piena valorizzazione di questo patrimonio ed allo stesso tempo, per rendere più agevole il percorso verso la realizzazione del PST. In primo luogo va segnalata la necessità di una viabilità meno disagiata. Un segno inequivocabile del profilo di "cono d'ombra" del Montefeltro è la rete di strade (probabilmente un tempo interpoderali) piuttosto tortuose e che, oltre alla pericolosità della circolazione, comportano tempi di percorrenza non compatibili con le esigenze di un grande e moderno Parco scientifico. Difficoltà potranno inoltre derivare allo sviluppo del progetto dalla precarietà dei collegamenti aerei dell'aeroporto di Rimini. Per assicurare infatti una vita agevole al Parco è necessario disporre di uno scalo collegato stabilmente con Fiumicino e Malpensa.

5.2 Non possono essere trascurati alcuni fattori di natura squisitamente politica che fortemente militano a favore, a giudizio di chi scrive, della realizzazione del Progetto. Ci si vuol riferire in particolare alle condizioni di disagio economico e sociale, recentemente denunciate anche in modo clamoroso, di molti centri del Montefeltro. Il recente referendum propositivo di alcuni Comuni del comprensorio ha indubbiamente costituito un forte campanello di allarme in primo luogo per gli uomini politici italiani. Il loro comprensibile interesse per il progetto del PST si è recentemente consolidato con la costituzione di un gruppo

interpartitico di parlamentari italiani eletti nelle Province di Pesaro-Urbino e Rimini con finalità essenzialmente di *lobbying* a favore del Parco. Non sfugge inoltre alle Autorità italiane che la creazione di solide condizioni di sviluppo nei territori del Montefeltro potrebbe contribuire a decongestionare le aree rivierasche che da qualche anno stanno registrando un forte deterioramento nella qualità della vita dovuto al dilagare della criminalità. Il PST costituisce quindi un *asset* forte in mano alle Autorità sammarinesi anche in vista della difficile trattativa appena iniziata per il rinnovo dell'accordo di cooperazione con la Repubblica italiana.

6. Quali insediamenti promuovere nel Parco.

La fisionomia transfrontaliera del PST risponde ad una precisa logica economica. Chi ha curato la progettazione dell'iniziativa ha, infatti, identificato, due vantaggi nel proporre, per ospitare il Parco in oggetto, un territorio appartenente a due differenti Stati e cioè:

- una gestione con fiscalità agevolata delle attività del PST la cui vita sarà regolata dal Diritto sanmarinese e

- la possibilità di attingere, tramite le Regioni italiane interessate (Emilia Romagna e Marche), ai fondi che l'Unione Europea rende disponibili per lo sviluppo, tramite programmi di diffusione della tecnologia, dei territori (come il Montefeltro) a ritardato sviluppo.

Questo disegno è ovviamente piuttosto attraente per le Imprese industriali. Si può d'altro canto prevedere che, una volta costituito il PST dal punto di vista fisico e giuridico, si debba procedere ad una selezione dei candidati all'insediamento. Non è poi escluso che, accanto ai Laboratori di ricerca e sviluppo che collaboreranno fruttuosamente con vari Dipartimenti universitari, possono essere selezionate per l'insediamento altre piccole strutture imprenditoriali o nuclei di ricercatori e tecnologi. Si tratterà in particolare di ammettere quelli capaci di fare impresa ed operanti comunque nei diversi segmenti delle "soft technologies". Ciò coerentemente con quanto avviene nei più moderni PST nei quali hanno trovato spazio anche molte piccole imprese ad elevata intensità tecnologica impegnate nel settore dei nuovi materiali, in

quello delle biotecnologie, nel settore dell'informatica, nei sistemi di sicurezza, nelle tecnologie progettate per la protezione dell'ambiente.

Naturalmente uno dei criteri guida che potranno orientare la sopramenzionata selezione sarà la coerenza e la complementarità delle unità che si candideranno con le culture tecniche e professionali già presenti nel territorio. Nell'area territoriale di riferimento del futuro PST sono già presenti interessanti entità produttive nel settore dell'informatica gestionale, nell'area delle biotecnologie, in quella della automazione meccanica e nel settore ambientale. La prospettiva d'altro canto, della prossima realizzazione del Parco ha già richiamato l'attenzione di alcune imprese High tech. Una di queste, appartenente al secondo Gruppo europeo operante nel comparto dell'aerospazio, ha scelto San Marino come sede provvisoria per insediare un Centro di ricerca che affronterà due aree tematiche particolarmente avanzate: la costruzione e sperimentazione di nuovi materiali (come fall-out delle tecnologie satellitari) e l'approntamento di nuovi sistemi di sicurezza (image processing) che sostituiranno i vecchi, ingombranti sistemi basati sui processi di irradiazione.

La comunità sammarinese e le sue Istituzioni davanti al Progetto di Parco Scientifico e Tecnologico.

A conclusione di questo contributo va ripreso e specificato, ancorché brevemente, il cenno fatto in premessa sui cambiamenti che saranno richiesti ai cittadini sammarinesi ed alle loro Istituzioni politico-amministrative. L'esperienza ha dimostrato che le dinamiche del cambiamento sociale sono molto difficili da progettare ed ancora più complesse forse da gestire. Quello del cambiamento quindi è un tema cruciale e decisiva sarà la sua corretta gestione per realizzare il progetto qui sopra descritto. In estrema sintesi cambiamenti importanti saranno quelli relativi a:

- funzionamento della Pubblica amministrazione, in particolare sarà necessario che una unica Autorità interloquisca efficacemente con i candidati all'insediamento per risolvere problemi di scelta del tipo di immobile (e relativa superficie) da riservare ai laboratori, problemi di

alloggio e living delle famiglie dei ricercatori e tecnologi, problemi relativi a strutture per l'organizzazione del tempo libero ecc.;

- servizi scolastici. Il buon livello della Scuola sammarinese può essere un assetto positivo. Probabilmente tuttavia va cambiato il suo profilo complessivo avvicinandolo maggiormente ai più avanzati modelli europei;

- tipo di professionalità necessarie. Sia a livello di Scuola media superiore sia a livello di Facoltà universitarie (per rispondere rispettivamente alla domanda di tecnici di laboratorio e di ricercatori) sarà necessario ampliare l'area delle discipline tecnico-scientifiche;

- andranno inevitabilmente potenziate le strutture di ospitalità capaci di ricevere tecnici e ricercatori che potranno avere delle permanenze temporanee in connessione con i propri impegni nel PST;

- allo scopo infine di evitare che il PST divenga una "enclave" lontana dalle comunità del Montefeltro, sarà necessario aprire ai nuovi residenti le strutture sociali di accoglienza ed integrazione (club culturali, sportivi, organismi rappresentativi delle comunità ecc).